

L'incontro con Mola e Viglione del 9 aprile a palazzo Robellini

Le due Italie del 1861 e delle guerre civili

Acqui Terme. I docenti universitari Massimo Viglione e Aldo Mola sono stati, sabato 9 aprile, i protagonisti dell'incontro che riguardava i temi dell'identità nazionale, dell'unificazione e della guerra civile che, a Palazzo Robellini, ha riunito un folto uditorio.

Voluto dall'Assessorato per la Cultura, e introdotto da un denso contributo del dr. Carlo Sbrulati, il pomeriggio di studi promosso nell'ambito delle iniziative del Premio "Acqui Storia" - ha idealmente proseguito la riflessione iniziata presso la sala Kaimano, il giorno precedente, venerdì 8 aprile, con il convegno organizzato dall'Ateneo del Piemonte Orientale "Avogadro", coordinato dal prof. Malandrino, e dedicato alle figure di Maggiorino Ferraris e Giuseppe Saracco.

Unificare, ma senza unire?

1861. *Le due Italie* è il titolo del saggio di Massimo Viglione, edito da Ares (Milano; oltre 400 pp.), che ha saputo con merito conquistarsi l'attenzione delle pagine culturali dei più diffusi quotidiani.

E il tema dei nodi irrisolti dell'unificazione politica, e delle conseguenze sulla storia recente, è stato uno dei primi tra quelli affrontati dai due professori.

Già Pavese chiamava *guerra civile* il biennio resistenziale; ma questa categoria si può applicare anche al Risorgimento, quello che fa sparire il Sud Borbonico, e che vede la questione meridionale, con il brigantaggio, porsi come primo grande problema dell'Unità.

Tanti i distinguo, naturalmente, per i quali ci si deve affidare alla lettura del testo.

Ovviamente dall'incontro (l'unico neo dal suo eccessivo protrarsi, essendo ritardato il suo avvio rispetto all'orario stabilito) anche molti altri stimoli: con valutazioni sulle figure di D'Azeglio e Cavour (con il primo sicuramente rivalutato), sull'Italia e la Germania penalizzate nel cammino dell'unificazione proprio dalla presenza dei poteri universali.

La soluzione "1861" è di compromesso tra chi proponeva il progetto cattolico della guida papale, o il federalismo, e chi, invece, sosteneva le ragioni della repubblica.

Certo l'unità nasce nella debolezza, nella "non condivisone": due Italie anche dopo il 1861, rispetto alla Chiesa: non mancano sacerdoti e teologi di fama che si esprimono per la Conciliazione, ma alla fine prevarrà il "né eletti né elettori" di Don Giacomo Margotti, direttore de "L'Armonia" di Torino.

E van rassicurati i lettori che pensano ad un refuso: siamo proprio nel 1861, anzi al 27 gennaio (altro cortocircuito: riconduce a quella che diverrà la giornata della memoria), la data del voto nella prima campagna elettorale della Nuova Italia.

Fratricida la guerra anche per Garibaldi, nello scontro parlamentare del 18 aprile 1861, a Torino. La questione riguarda i suoi uomini.

Quanto alla monarchia, è Aldo Mola ad auspicare un ritorno delle salme dei sovrani.

Per l'Italia una unità difficile: perché la storia dice di 26 secoli di "non unità", che non è sostanziale neppure sotto le aquile di Roma e dell'impero. Prevalde il municipalismo, il particolarismo. E dunque aveva ragione Marco Minghetti, nel marzo 1861, a proporre quei quattro disegni di legge che tendevano ad eliminare il sistema centralizzato piemontese, affidando ampi poteri agli enti locali. Con una riserva esclusiva dello Stato solo in materia di politica estera, per i grandi servizi di utilità nazionale interni (ferrovie, poste, telegrafi, porti...), accompagnata da una attenta opera di vigilanza.

Il 9 di maggio 1861 il Consiglio dei Ministri prende atto della bocciatura, in commissione parlamentare, dei decreti Minghetti: la paura delle spinte centrifughe ha fatto breccia. Due Italie anche nella fiducia da riporre nei territori da poco annessi. Non sarà perché l'Italia si compie in un tempo veloce, quasi inaspettatamente, con un frenetico rincorrersi di episodi (ad un tratto straordinariamente favorevoli) che tolgono lucidità agli uomini di Governo?

Ricco di quesiti il dibattito: si torna a parlare dei prigionieri di Fenestrelle, ma anche di Pio IX da inserire, nonostante tutto, tra i grandi italiani. **G.Sa**

